

A Tor Vergata 40% in più di iscritti - Alla Sapienza solo il 6%

Ieri si sono chiuse le iscrizioni per l'università di Tor Vergata. Il primo dato importante che viene fuori, guardando i dati degli iscritti, è che il loro numero è aumentato del 40% rispetto al 1982-83: primo anno di vita della seconda università romana. In particolare gli studenti hanno preferito le facoltà scientifiche, secondo le nuove strutture — ancora «sperimentali» — nel locale del palazzo della Romanina — fiducia che si basa soprattutto sugli sviluppi che queste facoltà potranno avere nel futuro. Ma vediamo i dati scorporati. A giurisprudenza i nuovi iscritti sono stati 280 cioè 40% in più. A lettere si registra lo stesso aumento in percentuale — gli iscritti sono stati 100. Per ingegneria si ha un 29% in più con 180 iscritti in più; medicina e chirurgia, con 160 iscritti in più, e al 33%. Il vero boom lo si registra a scienze matematiche e fisica naturale: 60%, in più per 160 nuovi iscritti.

Ma vediamo i dati scorporati. A giurisprudenza i nuovi iscritti sono stati 280 cioè 40% in più. A lettere si registra lo stesso aumento in percentuale — gli iscritti sono stati 100. Per ingegneria si ha un 29% in più con 180 iscritti in più; medicina e chirurgia, con 160 iscritti in più, e al 33%. Il vero boom lo si registra a scienze matematiche e fisica naturale: 60%, in più per 160 nuovi iscritti.

Riepilogando si può dire che gli iscritti al primo anno sono stati 880 rispetto ai 625 del 1982-83; vale a dire che in totale frequenteranno Tor Vergata 1630 studenti. È probabile che la cifra salga, infatti è stato deciso di prolungare fino al 31 dicembre i termini per le iscrizioni nei casi di seri e documentati motivi e per i fuori corso.

Anche alla prima università, la Sapienza, la chiusura dei termini per le iscrizioni ha fatto rilevare il dato dell'aumento dei nuovi studenti: siamo al 6% in più, cioè 2000 studenti nuovi. Questo si accumula a quanto, forse più significativo, della scelta delle facoltà: 39% in più per scienze statistiche, 28% per ingegneria e 17% per economia e commercio.

È questo un fenomeno nuovo rispetto alle tendenze degli ultimi anni che dovrebbe far riflettere. Anche perché contemporaneamente si registra una diminuzione di 1700 studenti in corso e una variazione nella distribuzione che lasciano presumere variazioni della scelta dei corsi.

Il saluto del Comune ai soldati per la giornata delle forze armate

Oggi è la «giornata delle forze armate». Il Comune, in questa occasione si incontra con i militari, porterà loro il saluto dell'amministrazione e della città. L'assessore Raffaele Rotondi, alle 10, si recerà alla caserma «Ettore Rosso» alla Cecchinola, dove ha sede la scuola militare del Genio. Sempre alle 10 il presidente del consiglio della XII Circoscrizione, Gironi, si recerà tra i soldati della caserma «Vito Artale», alla Cecchinola e, dopo, alla «Rossetti», scuola della motorizzazione.

Altro appuntamento alle 10. L'assessore ai lavori pubblici, Ludovico Gatto, porterà il saluto del Campidoglio alla caserma dei Lancieri di Montebello, che si trova a Tor di Quinto. Poco più tardi, alle 10.30, nella Villa Antoniana, consigliere comunale del PRI, si recerà alla caserma «Orlando De Tommaso», scuola allievi dei carabinieri. Poi, alle 11.30, sarà alla «Luciano Manara», in via Carlo Alberto Dalla Chiesa.



Vetere al sindaco di Betlemme: «Chiediamo giustizia democrazia pace»

«Le notizie che ci giungono da Tripoli ci riempiono di orrore e di sgomento». Con questa esclamazione il sindaco di Betlemme, per mezzo dell'equipaggio della barca «Roma per la pace» che si trova in questi giorni a Tel Aviv, ancora una volta — continua il messaggio — centinaia di vite umane si trovano alla mercé di una logica di morte, di sopraffazione, di potere. Sono donne, bambini, uomini palestinesi, parte di un popolo martoriato, negato, disperso, ma sempre impegnato nella ricerca faticosa di una terra libera, di uno Stato sovrano.

«Non vogliamo tacere — prosegue la lettera — di fronte al proliferare di una nuova tragedia che avrebbe le dimensioni spaventose di un vero e proprio genocidio. Rivolgiamo un appello a quanti hanno la responsabilità, il potere e il dovere di agire per fermare la spirale di morte. Sono in gioco in quella parte del mondo a noi vicina comuni valori di civiltà che dobbiamo difendere».

In Campidoglio i sindaci di Ravenna e di Roma ricordano la bonifica della palude di Ostia

25 novembre 1884 I romagnoli «colonizzano» Roma

Un calendario di iniziative per recuperare un momento della storia del movimento contadino - Fu la prima cooperativa agricola mai costituita in Italia - Bonificarono la palude insalubre

Il 25 novembre di 99 anni fa scese dalla stazione di Fiumicino 340 braccianti romagnoli. Il loro viaggio era cominciato il giorno prima a Ravenna, su un treno speciale organizzato dal governo. Erano arrivati alle porte di Roma per bonificare la palude insalubre che la circondava, spin- ti dalla terribile crisi che colpiva il mondo agricolo padano (in dieci anni i venditori di braccia, a giornata, l'ultimo gradino della scala sociale contadina, erano disoccupati), e agevolati dal governo che temeva insurrezioni.

Ma insieme alla malaria e alla fame quei braccianti portavano con essi la speranza di un lavoro più giusto, di una vita più umana e non solo per sé e per i propri figli. I 380 uomini e donne ravennati costituirono la prima cooperativa di braccianti agricoli sorta sul territorio nazionale. La loro impresa era stata in gran parte diretta e organizzata da Andrea Costa e Nullo Baldini, personalità di primo piano del socialismo nascente.

L'impatto dei braccianti romagnoli con la «pazza» Ostia non fu facile: i giornali all'epoca commentarono il loro arrivo con titoli del tipo «Sono arrivati i barbari». La loro fama di

socialisti e rivoltosi non contribuì certo ad agevolare l'insediamento. «Ma noi — scriveva, il giorno stesso del loro arrivo, il presidente della cooperativa, in una lettera ai suoi compagni di Ravenna — siamo desiderosi di dimostrare quanto siano false le accuse contro la generosa e forte Romagna».

Cominciava così, quasi un secolo fa, un pezzo di storia del movimento contadino e della Capitale che da quell'impresa vide nascere una dei suoi quartieri più popolosi: Ostia. È un capitolo importante di quel fenomeno di solidarietà che contraddistinse la nascita del socialismo. A Ravenna ancora oggi si festeggia il giorno di «il cartoccio» il 9 febbraio: l'anniversario della Repubblica di Roma.

Una storia spesso dimenticata, quando non volutamente ripulita, è quella dei braccianti romagnoli, che il Campidoglio sta cercando di ricostruire momento per momento in occasione del centenario dello «sbando» del 1884.

Ieri in Campidoglio c'è stata una prima «tappa» importante: il sindaco di Roma, il presidente della circoscrizione di Ostia, insieme ad altri rappresentanti della giunta capitolina,

si sono incontrati con il primo cittadino e gli amministratori di Ravenna per illustrare il calendario di iniziative in programma. Domani mattina alle 11.30, sotto la lapide che ricorda i caduti per la bonifica della palude, ci sarà una commemorazione, mentre per l'anno prossimo si sta già lavorando per la creazione, se non sarà possibile di un museo stabile, di una serie di mostre in collaborazione con il sindaco e con l'università di ricerca che costituiranno il primo materiale per ricostruire gli anni della bonifica e il contributo dei lavoratori romagnoli e di altre regioni.

Insieme ai rappresentanti delle due città gemellate (Ravenna e Ostia) hanno riempito la sala delle bandiere anche i figli e i nipoti dei coloni di 100 anni fa. Al termine della cerimonia, «ufficiale» la cooperativa «Ricerca sul territorio» che da anni studia la zona di Ostia ha presentato una serie di filmati ed uno studio storico-antropologico sui coloni ravennati giunti ad Ostia un secolo fa.

Di fronte ad una platea attenta ed emozionata sono scorse immagini, testimonianze e documenti di un mondo contadino che mai si sarebbe



immaginato tanto ricco proprio alle porte di Roma. «Nonna Augusta, figlia di uno di quei 340 primi coloni, che oggi ha novant'anni ha raccontato come si lavorava agli inizi del secolo e quando la palude non era ancora sconfitta. Con un accento romagnolo, che neppure la quasi secolare permanenza ad Ostia ha cancellato, una voce brillante e arguta ha spiegato per filo e per segno come era la vita «da mondina», i suoi riti e le sue feste, le lotte con i padroni e con i gentili».

Il filmato è stato presentato nelle scuole elementari di Ostia e attraverso i racconti di «Nonna Augusta», le storie bische, sul territorio ha «risvegliato» ricordi ed eredità dimenticate. Ne sono nati centinaia di disegni, temi, ricerche fatte proprio dai ragazzini di Ostia, qualche volta ingenui ma molto originali, documentati e interessanti.

Anche i lavori dei ragazzi sono entrati a far parte del materiale utile per ricostruire almeno una parte di quel mondo contadino che fu la prima «tappa» importante della bonifica della palude di Ostia.

Carla Chelo

Nell'auto dei due fratelli uccisi, documenti di un riciccatore

Cason, la vecchia «mala» si ricicla in video-poker

Tiberio e Lorenzo avevano in borsa gioielli e assegni, tutti intestati al «boss» Natalino Sbardella - Ma lui è introvabile - Perché si muore per le sale giochi

Una «24 ore» ed un sacchetto di pietre preziose racchiudono il segreto dell'assassinio dei fratelli Cason? E quanto sperano di scoprire i funzionari della squadra mobile, che cercano di rintracciare un riciccatore della malavita, Natalino Sbardella,

spesso inquisito per la «distribuzione» delle pietre preziose. La sua firma compare in vari assegni e documenti trovati nella borsa dei fratelli assassinati venerdì sera dentro la Mercedes, a Cinecittà. E dal giorno del delitto è introvabile. La polizia

pensa che Sbardella, di 40 anni sarebbe lui il «vero uomo» che si trovava sulla «mercedes» in cui sono stati uccisi i due fratelli Cason e che è fuggito durante la sparatoria. Si è appreso infine che due testimoni sono stati a lungo interrogati.



Il corpo di Tiberio Cason riverso sul volante

Nel racket delle sale giochi si comincia a morire. Si muore come negli anni 60 e 70 per il controllo delle bische clandestine, e come negli ultimi due lustri per il dominio del mercato dell'orologio. Tiberio Cason, «giustiziatore» in auto con il fratello Lorenzo, tuttora della vecchia «mala» romana, era riuscito a rifarsi una posizione proprio con questo riciclaggio di denaro. I poliziotti, che lo hanno ucciso, lo hanno ucciso perché era un riciccatore di denaro.

«Caso giudiziario» è esplosivo di recente, con i sequestri a raffica delle macchinette d'azzardo. Ma da tempo ormai il fenomeno aveva assunto dimensioni colossali, per via dei guadagni facili e rapidi, nell'ordine delle decine di miliardi. Gli stessi gestori delle sale giochi riescono a racimolare percentuali altissime, anche se i veri padroni del mercato sono i «distributori», celati dietro numerose società fittizie come ogni affare sporco che si rispetti. Cason era uno di questi. Non lui personalmente, ma il fratello Bruno, l'unico ancora vivo.

Bruno è titolare di una società di distribuzione dei video-giochi, e Tiberio avrebbe introdotto nella società le sue vaste conoscenze nella grossa malavita. Non si era dovuto nemmeno spostare molto dal suo quartiere d'origine, Centocelle, teatro delle prime imprese di questo ancora giovane bandito. E qui, alla periferia della capitale, Cason stava costruendo il suo primo piccolo impero, e mentre s'era sempre dovuto accontentare di ruoli da comprimario nelle rapine, di sequestratori di persona, e tra le file della spietata

gang di Laudovino De Sanctis, finalmente aveva indossato i panni del «re». Ma Centocelle è un terreno difficile, dove i signori della droga sono tanti ed i capitali proliferano come funghi. Tanto più difficile era l'impresa di Cason, un riciccatore d'azzardo, che a quanto pare ha già scatenato una guerra all'ultimo sangue nella malavita romana. Non è passato nemmeno un mese dall'ultimo delitto. Luigi Celli, 47 anni, gestore del circolo ricreativo dell'Associazione nazionale studenti e lavoratori, ha ricevuto la visita del killer proprio nella saletta del videopoker, sua fonte di guadagno. Gli assassini non sono ancora stati scoperti.

Celli lavorava nella zona del quartiere Africano, in viale Etruria, ed è difficile stabilire a chi dava fastidio in quel quartiere. La distribuzione del videopoker infatti non è stata ancora suddivisa in zone d'influenza, e regna una specie d'anarchia. «Non

per molto» — sostengono gli inquirenti — «se è vero che da mesi circolano strane voci per la spartizione del potere del gioco d'azzardo». Poliziotti e guardia di finanza dunque tenevano sott'occhio il fenomeno. E proprio il nucleo tributario delle fiamme gialle, come nelle grosse inchieste di mafia, aveva cominciato a mettere sotto controllo i conti bancari di numerosi boss del settore. Indagini parlano di somme da capogiro, disperse in mille conti correnti intestati a società e prestanome.

Difficile è dunque risalire ai veri signori del videopoker, anche se i nomi che circolano sono sempre gli stessi: Cason, Tiberio e Lorenzo, fratelli Cason, e il boss Giacomo Falerno, bruciato insieme alla sua donna dalla banda di De Sanctis. Le uniche prove contro di lui però saltarono fuori per un altro delitto, quello di un bandito «mezza tacca», Antonio Sbrigliano, sepolto nel cimitero di Castelellano.

curriculum vanta rapporti con tutta la più grossa malavita organizzata della capitale. Ed alle spalle ha una lunga lista di amici e nemici. Sospettato per numerosi sequestri di persona, ha lavorato come gregario nell'anonima di Berenguer e Bergamelli, prima di essere «assunto» dal «nuovo mostro», la banda di Laudovino De Sanctis, carlinico dell'Industriale Giovanni Palombini. Prosciolto dall'accusa di aver guidato l'auto della rapina di piazza del Caprettari, il suo nome è entrato e uscito nelle inchieste sull'assassinio di due personaggi chiave del famoso assassinio dell'ingegner Marchisella. Il giovane autista Claudio Tiganì ed il boss Giacomo Falerno, bruciato insieme alla sua donna dalla banda di De Sanctis. Le uniche prove contro di lui però saltarono fuori per un altro delitto, quello di un bandito «mezza tacca», Antonio Sbrigliano, sepolto nel cimitero di Castelellano.

Raimondo Bultrini

Perché non facciamo un museo sulla storia di quell'impresa?

Ostia è tra i «quartieri» di Roma quello che più si è distinto nel tempo, per il suo carattere autonomo, per la sua capacità di polarizzare interessi, traffici, attività produttive e ricreative e per una sua specifica forma di cultura. Può sembrare un paradosso, ma quello relativo ad Ostia è, nella storia di Roma, un capitolo pieno di fascino e di sorprese. A vederla oggi, infatti, questa parte di città separata dal resto della capitale da qualche chilometro di campagna, ridotta a zona di abitato, sembra un'isola di un mondo deformato, quasi un abnorme relitto metropolitano fatto di cascine di palazzine e di palazzoni speculativi, non offre certo suggestioni ed emozioni che non si possano ritirare anche da una visita distratta ad un'altra qualsiasi delle numerose «borgate» romane, più o meno abusive. Ma se si guarda al di là delle apparenze, se si va appena più in là nell'approfondire e nel ripensare alla sua storia, il giudizio cambia radicalmente e si fa, almeno, più cauto.

Se poi ci si addentra, quasi con lo spirito dell'archeologo, tra i suoi ruderi ed i suoi monumenti moderni (la storia ben più famosa e diversamente affascinante di Ostia Antica in questa sede non ci interessa), allora si viene presi da un'emozione profonda, da una voglia di conoscere e di capire di più.

Allora anche una data qualsiasi, il 1884 per esempio, diventa un'occasione per ripensare in termini nuovi alla nostra storia o più o meno recente.

Così accadde cento anni fa in questa «Stagno di Ostia». Stando alla storia, si può dire che si trattava di un luogo di frontiera, di un luogo di incontro tra due culture, di un luogo di incontro tra due culture, di un luogo di incontro tra due culture.

Ed ecco, allora, che la storia sociale, quella delle migrazioni interne, delle «colonizzazioni» e delle lotte sindacali, si fonde con la storia della cultura materiale, della produzione indu-

striale, delle tecniche agrarie e delle trasformazioni fisiche dell'ambiente. Ecco che alla bonifica (che è un fatto storico e contemporaneo) si sostituisce lo scenario storico e contemporaneo di un luogo di incontro tra due culture, di un luogo di incontro tra due culture, di un luogo di incontro tra due culture.

Ecco che le verdi pianure di oggi, ove la campagna contende quotidianamente i suoi spazi alle aggressioni della speculazione edilizia, tornano ad essere la zona acquitrinosa ove sulla base di un disegno repressivo subivano quanto abbiamo visto simulato, masse braccianti potenzialmente eversive e ancora affascinate dalla figura mitica di Andrea Costa, vengono riportate nel mondo della Bonifica Integrata e pur conservano nel tempo le loro tradizioni e brandelli della loro storia.

Sarebbe interessantissimo ripercorrere oggi gli itinerari minuti di quella storia che vide convivere nello stesso luogo i miti del socialismo eroico e quelli del capitalismo repressivo: se da un lato venivano e-

dificate le prime «case del popolo» dall'altro si sognava per Roma un'impresa di grande portata industriale fatto di canali navigabili, di grandi porti fluviali, di giganteschi quartieri operai al servizio delle grandi industrie da edificarsi lungi. Ma con la bonifica e la navigazione del Tevere. Storia di sogni e di progetti, ma anche di cospicue tangibili realizzazioni.

In poco più di mezzo secolo, infatti, il territorio che dall'Arno va al Circeo e del quale la zona di Ostia fa parte in qualche modo da baricentro, viene bonificato, facendo tesoro anche delle tecniche più aggiornate e sofisticate (oltre che naturalmente di forme di sfruttamento fortunatamente irripetibili).

Sarebbe interessante raccogliere reperti e testimonianze che potessero ricostruire, sia pure in forme ormai necessariamente museali, il senso e la qualità di quelle esperienze (non tutti sanno, per esempio, che in un capannone semidiroccato di un vecchio Istituto di Tecnica Agraria dell'Agro sono ancora raccolte, pressoché intatte e quasi funzionanti decine

di macchine e di attrezzature agricole, un tempo utilizzate per la bonifica, e che attendono invano da anni una decorosa sistemazione, come pure sarebbe altrettanto necessario ed interessante ricostruire sulla scorta dei progetti e delle proposte (se ne sono succedute a decine nell'arco di tempo che ha visto la nascita della Seconda guerra mondiale) un archivio storico dell'Agro che potrebbe facilmente divenire parte integrante di un progetto di ricostruzione di un centro storico e di un centro urbano, di un centro di cultura e di un centro di turismo.

Giorgio Muratore

Le scuole all'aperto non si chiudono

Martedì, tutte le scuole all'aperto di Roma si presenteranno in Campidoglio. Vogliono far sapere al Comune, ed in particolare all'assessore competente, che la loro esistenza è troppo importante per rischiare una soppressione. Le scuole all'aperto sono praticamente strutture socio-sanitarie, dove gli alunni sofferenti soprattutto di affezioni dell'apparato respiratorio e di allergie riescono a studiare «curandosi», senza essere costretti a vivere molte ore chiusi tra quattro mura. Le accuse che muovono i consigli di circolo ed i genitori degli alunni che frequentano le scuole all'aperto si riferiscono agli ostacoli che sarebber-

no stati creati anche recentemente dall'assessorato e dallo stesso Provveditorato. A cominciare dall'interferenza delle linee ATAC riservate, per arrivare agli impedimenti burocratici. Le scuole polemizzano anche con quanti definiscono questa esperienza troppo costosa e «privilegiata», mentre lo stesso Provveditorato avrebbe già deciso di sopprimerle a partire dal prossimo anno scolastico. Al contrario, i consigli di circolo e i genitori intendono dare battaglia per sviluppare questa esperienza, e per ripristinare quindi trasporti e servizi. Inoltre dovrebbero riprendere subito i lavori della commissione consultata creata apposta per questo problema. C'è anche la proposta di un convegno cittadino.

Le scuole all'aperto di Roma si presenteranno in Campidoglio. Vogliono far sapere al Comune, ed in particolare all'assessore competente, che la loro esistenza è troppo importante per rischiare una soppressione. Le scuole all'aperto sono praticamente strutture socio-sanitarie, dove gli alunni sofferenti soprattutto di affezioni dell'apparato respiratorio e di allergie riescono a studiare «curandosi», senza essere costretti a vivere molte ore chiusi tra quattro mura. Le accuse che muovono i consigli di circolo ed i genitori degli alunni che frequentano le scuole all'aperto si riferiscono agli ostacoli che sarebber-

Clic

Chiamiamola «p.zza della morte»

Piazza dell'Emporio potrebbe chiamarsi «piazza della morte», in quanto vi è elevatissimo il numero delle vittime da incidenti stradali. Vediamola. Ci sono tre semafori che secondo la legge idraulica del traffico dovrebbero «decanter» i flussi veicolari che premono sulla piazza, che per quanti sono sfuggono alla regolamentazione. Nella piazza esiste, dunque, l'agguato. Proviamo ad attraversarla da un lato all'altro, cioè dal palazzo dell'INA alle fermate degli autobus, sul lato opposto sotto la rocca aentina. Il primo attraversamento è un senso unico, uno «scivolo» che immette le correnti prove-

nienti dal lungotevere Testaccio, dirette in via Marmorata. E poi c'è l'attraversamento fra i due giardinetti che è tutelato dai due semafori posti alla testata del ponte. Ma l'ultimo tratto, quello che si chiama «piazza della morte», si trasforma in «doppio senso» in quanto vi è una corsia preferenziale con transito dei taxi e dei mezzi pubblici. Chi è «soprapensiero» ed è sicuro di essere protetto alla sua sinistra dai semafori attenti sul ponte, cade spesso nel trabocchetto della corsia sulla quale transita il traffico che proviene da destra, cioè da via Marmorata. Numerosissimi vi sono stati gli incidenti mortali. Il successivo attraversamento è regolato dai semafori di via Marmorata, e va bene. Ma quando c'è da compiere l'ulti-

mo salto per raggiungere le pensiline degli autobus, allora si esclamano: «adesso aspetta. C'è una portineria, ma il portiere non c'è mai. La scuola dopo le 8.30 chiude i battenti, gli alunni occupano i cinque posti dell'edificio, e chi deve recarsi agli uffici della Provincia? Si arrangia aspettando che qualcuno entri».

Un ufficio pubblico inaccessibile

Via Santa Croce in Gerusalemme 63. Un portone-cancello come tanti altri, ma sempre chiuso. Fuori si legge «Ufficio tecnico commerciale Eni» su una targa, e «Provincia di Roma - Assessorato Cultura e P.L.A.». Allora avviene questo, che se tu vuoi entrare, usi il mezzo di comunicazione più antico e più ovvio che hai a disposizione: suoni a un campanello. Il quale invano sputa il suo ve-

no per quanto forte è. Nessuno lo sente. Soltanto noi che stiamo lì di sotto le grate aspettando. C'è una portineria, ma il portiere non c'è mai. La scuola dopo le 8.30 chiude i battenti, gli alunni occupano i cinque posti dell'edificio, e chi deve recarsi agli uffici della Provincia? Si arrangia aspettando che qualcuno entri.

Villa d'Este comple 30 anni

A proposito del Cinquecento Romano, ricorrono giusto quattro secoli e trent'anni da quando fu inaugurata la Villa d'Este di Tivoli, e cioè il 9 novembre 1550. Era uno di questi giorni di dolce autunno, di dolce sole. Il cardinale Ippolito II Farnese, padrone e autore della vil-

la era il secondogenito del duca Alfonso e di Lucrezia Borgia; il padre era il duca di Nemours. Il primo Ippolito o, cui Lodovico Ariosto aveva dedicato l'Orlando Furioso: Piaciavi, generoso erculeo prole, / Ornamento e splendore del secolo nostro, / Ippolito, aggradi... Passando lungo il viale, tra i bassorilievi delle favolose Metamorfosi, si vedono i monumenti obeliscici e da vascelli, da aquile e gigli araldici: le fontanelle tutte in fila sembrano ricantare gli esametri di Gabriele D'Annunzio: Parlan, fra le non tocche verzure, le cento fontane, / Parlan soavi e piante come femmine bocche, / Mentre s'ador fastigi che il sole di porpora veste / Splendono (oh, gloria d'Este) l'Aquile e i Fioridigi.

Domenico Pertica

**Ci dispiace per i concorrenti: è arrivata la
nuova GOLF**

HAUS VAGEN

via foro italo 297-olimpica
v.le paroli 95 d/a
tel. 877680/877279

VOLKSWAGEN **c'è da fidarsi.**